

IL CARRO DI VENERE: TRADIZIONE E INNOVAZIONE
IN DRACONZIO, ROMULEON 6.72-79

di Angelo Luceri

All'indomani della scarcerazione, ottenuta probabilmente non molto tempo dopo l'ascesa al trono vandalo di Trasamondo nel 496 d.C.¹, Blossio Emilio Draconzio celebrava l'artefice della sua libertà, il cristiano Vittore, con un componimento che, tradito nella disomogenea raccolta dei cosiddetti *Romulea* con il titolo di *epithalamium in fratribus dictum*² (*Rom.* 6), traeva occasione dal matrimonio tra due sorelle e i due fratelli, Vitto-

¹ Per le vicende biografiche di Draconzio si rimanda alle considerazioni di J.M. DIAZ DE BUSTAMANTE, *Draconcio y sus Carmina profana. Estudio biográfico, introducción y edición crítica*, Santiago de Compostela 1978 e a quelle nell'introduzione del primo volume del corpus dell'edizione *Les belles Lettres*, C. CAMUS, C. MOUSSY, *Dracontius: Œuvres*, I: *Louanges de Dieu, livres I-II*, Paris 1985 (una sintesi è nel recente lavoro di S. HORSTMANN, *Das Epithalamium in der lateinischen Literatur der Spätantike*, München - Leipzig 2004, pp. 216-222). Sull'arresto del poeta, cfr. in particolare M. BROZEK, *De Dracontio poeta in vincula coniecto*, in "Meander" 35 (1980), pp. 553-562; É. WOLFF, *Dracontius revisité: retour sur quelques problèmes de sa vie et de son oeuvre*, in "Moussylanea": *mélanges de linguistique et de littérature anciennes offerts à Claude Moussy*, a cura di B. BUREAU, C. NICOLAS, Louvain - Paris 1998, pp. 379-386; D.F. BRIGHT, *The chronology of the poems of Dracontius*, in "C&M" 50 (1999), pp. 193-206.

² Tale intitolazione deriva dalla sottoscrizione dell'unico testimone dei carmi profani, il *codex Neapolitanus* IV E 48 (N, del XV sec.), *explicit epithalamium in fratribus dictum* (f. 13v), laddove al f. 11v una mano moderna (identificata con quella di Angelo Mai da F. VOLLMER, *Fl. Merobaudis reliquiae. Blossii Dracontii carmina. Eugeni Toletani Episcopi carmina et epistulae cum appendicula carminum spuriorum*, MGH AA, XIV, Berolini 1905, p. XXXI) sceglie di presentare il carme con la semplice intestazione di *epithalamium* (vd. anche DIAZ, *Draconcio*, p. 250).

riano (o Vittoriniano³) e Rufiniano, figli del nobile patrono del poeta.

Come nel carme per le nozze di Giovanni e Vitula (*Rom.* 7), scritto qualche anno prima al solo scopo, poi frustrato, di ottenere aiuto dalla potente famiglia dei due giovani aristocratici, anche nel *Romuleon* per i fratelli Draconzio affianca i motivi squisitamente epitalamici all'intonazione autobiografica (ispirata, nel primo componimento, da accenti di dolente amarezza, nel secondo, di gioiosa riconoscenza) e, pur risolvendoli quasi sempre nella ripetizione di immagini tradizionali, conferisce loro una certa originalità, in virtù di uno stile che assorbe la lezione di Virgilio, di Ovidio, ma soprattutto di Stazio e di Claudiano⁴, e che appare improntato alla continua ricerca dell'*amplificatio* e del preziosismo metrico e formale.

In una dimensione narrativa che, in entrambe le composizioni, lascia all'azione uno spazio pressoché nullo e, nel continuo spezzarsi ed annodarsi di motivi convenzionali, produce nel lettore una sensazione di vera e propria confusione, occupano un certo rilievo le sezioni 'ecfrastiche'⁵, come quella che nell'epitalamio dei Vittori si ispira ad un tema iconografico di grande fortuna: la descrizione del carro di Venere.

L'intervento della dea dell'amore, quasi sempre accompagnata dal figlio Cupido e, da Claudiano in poi, sacralmente investita delle funzioni di *pronuba*, costituiva un passaggio per così dire 'obbligato' all'interno del genere epitalamico⁶; in tal senso, appaiono del tutto conformi alla tradi-

³ L'oscillazione del nome di uno dei destinatari del carme è dovuta alla sicura corruzione dell'ametrico v. 104 *Victorianus enim et Rufinianus*. *Victorianus* è corretto in *Victorinianus* nell'*editio princeps* di F. DE DUHN, *Dracontii carmina minora plurima inedita ex codice Neapolitano*, Lipsiae 1873, in C. MORELLI, *Frustula*, in "SIFC" 21 (1915), pp. 85-89 e nel già citato lavoro di DIAZ. Del problema, tutt'altro che secondario per la ricostruzione dell'ambiente in cui Draconzio opera, ho intenzione di occuparmi in un prossimo contributo.

⁴ Sulla presenza di Ovidio e Stazio in Draconzio, vd. rispettivamente J. BOUQUET, *L'imitation d'Ovide chez Dracontius*, in *Colloque Présence d'Ovide*, Paris 1982, pp. 177-187 e C. MOUSSY, *L'imitation de Stace chez Dracontius*, in "ICS" 14 (1989), pp. 425-433.

⁵ Per il tema, con particolare riguardo proprio alle digressioni in ambito epitalamico, vd. I. GUALANDRI, *Aspetti dell'ekphrasis in età tardo-antica*, in AA.VV., *Testo e immagine nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo XLI, 15-21 aprile 1993) I, Spoleto 1994, pp. 301-341.

⁶ Le norme sulla poesia nuziale dettate dalla precettistica retorica prevedevano l'intervento di Afrodite e degli altri θεοὶ γαμήλιοι (Eros, Imeneo, le Grazie) già nella *prae-fatio* e al momento della descrizione dell'alcova, cfr. MEN. RHET. 136.3-6 e 144.15-29

caro al linguaggio ‘sacrale’ ed impiegato con frequenza da Draconzio nelle formule di invocazione ai numi⁸.

La dea appare in cielo «trasportata da colombe», come evidenzia l’espressione *subvecta columbis* che, in clausola al v. 72, è determinata dalla possibile *contaminatio* di due passi ovidiani, *Met.* 8.796-797 *illa dato subvecta per aera curru / devenit in Scythiam* (dove *subvebo* si riferisce ad una delle Oreadi, salita sul cocchio di Cerere⁹) e 14.597-598 *perque leves auras iunctis invecta columbis / litus adit Laurens*: il quadretto di Venere che, nel secondo dei brani citati, raggiunge il lido di Laurento su di un carro tirato da uccelli è riecheggiato in un contesto nuziale da Claudiano in *Stil.* 2.354-357 *Venus hic invecta columbis / tertia regali iungit conubia nexu, / pinnatique nukum circumstipantur Amores / progenitam Augustis Augustorumque sororem* e riprende un τόπος descrittivo risalente a Saffo, sebbene la poetessa di Lesbo, che pure si era soffermata a descrivere l’alato veicolo di Afrodite, avesse immaginato un traino formato da uno stuolo di passeri in *fragm.* 1.9-12 VOIGT ἄρμ’ ὑπασδεύξαισα· κάλοι δέ σ’ ἄγον / ὤκεες στρουθοὶ περὶ γᾶς μελαίνας / πύκνα δίννεντες πτέρ’ ἀπ’ ὠράνω αἴθε- / ρος διὰ μέσσω (ma cfr. ancora HIM. *Or.* 1.4 COLONNA ἄγει [scil. Σαπφώ] καὶ Ἀφροδίτην ἐφ’ ἄρματι Χαρίτων).

L’immagine è pienamente attestata nella tradizione¹⁰, anche se a trasportare Venere compagno con frequenza, liberi o, il più delle volte, aggiogati al suo cocchio, i cigni, uccelli in origine sacri ad Apollo¹¹, cfr. ad

tre santuari ciprioti di Pafos, Idalio e Amatunte, vd. S.M. LUBSEN-ADMIRAAL, *Cyprus and Aphrodite*, Gravenhage 1989: il termine, che in latino non trova attestazioni prima del IV sec. (vd. *Tbll*, *Onomast.* II, col. 800.60-72), è assai caro a Draconzio, cfr. v. 78, *Rom.* 7.10, 7.145, 10.61, 10.119, 10.157, quindi *Ros.* 9.

⁸ Vd. *Tbll* II, col. 917, 52-57: in relazione a Venere già in *Rom.* 7.10 *cantarem quia Cypris adest*, il verbo compare per altre divinità anche in *Rom.* 4.39, 8.528 e 10.268-269 (per Cupido, in particolare, al v. 46 del carme per i Vittori e in *Rom.* 10.94).

⁹ *Subvebo* è voce verbale impiegata per il trasporto su un carro anche nel carme pseudo senecano *Anth. Lat.* 238.3 RIESE *Astra subit niveis Phoebe subvecta iuvencis* (il cocchio della luna) e in MART. CAP. 1.29 *fiuntque volucres, qui currum Delium subvebebant, anbeli flammantis lucis alipedes* (in Draconzio cfr. anche *Rom.* 10.312 *subvectus equo*).

¹⁰ Su modello dell’Afrodite greca (vd. LIMC I.1, s.v. “Aphrodite”, pp. 117-122 e I.2, pp. 117 ss., tavv. 1189-1215), la Venere dei romani è raffigurata spesso tirata da una coppia di volatili, specialmente nelle monete, cfr. LIMC VIII.1, s.v. “Venus”, p. 219 e VIII.2, pp. 156 s., tavv. 297-299 (per l’importanza sacrale del carro nella religione, cfr. G. PRAUSNITZ, *Der Wagen in der Religion; seine Würdigung in der Kunst*, Strasbourg 1916).

¹¹ Cfr. PLAT. *Phaedr.* 84e e CIC. *Tusc.* 1.73. Nell’arte figurativa i cigni, la cui bian-

es. HOR. *Carm.* 3.28.13-15 *quae Cnidon / fulgentisque tenet Cycladas et Paphum / iunctis visit oloribus* e 4.1.9-11 *Tempestivius in domum / Pauli purpureis ales oloribus / commissabere Maximi*; OV. *Met.* 10.708-709 *Illa quidem monuit iunctisque per aera cygnis / carpit iter* e 10.717-718 *vecta levi curru medias Cytherea per auras / Cypron olorinis nondum pervenerat alis*; STAT. *Silv.* 3.4.21-22 *dicitur Idalios Erycis de vertice lucos / dum petit et molles agitat Venus aurea cygnos*; SIL. 7.441 *tum matris currus niveos agitabat (scil. Cupido) olores*; e, in greco, *Hymn. Orph.* 55.20-21 ἢ καὶ κυκνεῖοις ὄχοις ἐπὶ πόντιον οἶδμα / ἐρχομένη.

In ambito epitalamico latino un simile quadretto compare per la prima volta in Stazio, il quale, nel carme nuziale di Stella e Violentilla, raffigura Venere raggiungere il favoloso palazzo della sposa su di un carro che, guidato da Amore, solca le vie del cielo sospinto dalle ali dei cigni, cfr. *Silv.* 1.2.142-144 *Amyclaeos ad frena citavit olores. / Iungit Amor laetamque vebens per nubila matrem / gemmato temone sedet*¹².

La breve notazione staziana di un *gemmatum temo* ispira l'ἔκφρασις con cui nell'epitalamio di Ruricio ed Iberia (cfr. *Carm.* 11.93-110) Sidonio Apollinare fa sfoggio di quella «consueta tendenza all'eccesso»¹³ che si profonde in immagini sfavillanti e trova un'*acme* 'barocca' nella resa descrittiva del contrasto cromatico tra il bianco candore dei cigni e la vermiglia superficie dei coralli intrecciati ai rami di mirto, cfr. *Carm.* 11.108-110 *illa tamen pasci suetos per Cypron olores / vittata stringit myrto, quis cetera tensis / lactea puniceo sinuantur colla corallo*.

chezza era interpretata quale riflesso della purezza del dio (vd. J. POLLARD, *Birds in Greek life and myth*, Plymouth 1977, pp. 145 s.), vengono avvicinati ad Afrodite molto presto, come testimoniano, ad esempio, un rilievo di Milo, di stile severo (vd. *DS*, s.v. "Venus", p. 724) e una lekythos ateniese del 400 a.C. (vd. *LIMC* I.1, s.v. "Aphrodite", p. 118 e I.2, p. 122, tav. 1212). Probabilmente in virtù del legame con Venere, i cigni aggiogati ad un carro divengono simbolo della poesia erotica in OV. *Ars* 3.809-810 *lusus habet finem; cygnis descendere tempus / duxerunt collo qui iuga nostra suo*, vd., al riguardo, A. SAUVAGE, *Étude de thèmes animaliers dans la poésie latine. Le cheval, les oiseaux*, Bruxelles 1975, p. 240 e W. D'ARCY THOMPSON, *Dictionary of Greek birds*, Oxford 1936, s.v. "κύκνος", pp. 184 s.

¹² Per il commento a questi versi, vd. O. PEDERZANI, *Il talamo, l'albero e lo specchio. Saggio di commento a Stat. Silv. I 2, II 3, III 4*, Bari 1995, pp. 94 s.

¹³ GUALANDRI, *Aspetti*, p. 310. La descrizione sidoniana è assai particolareggiata e risente, molto probabilmente, del gusto per il lusso che ispirava la società aristocratica del suo tempo: il giogo, afferma il poeta, è di cristallo, il timone d'oro, e le ruote recano la splendente effigie di un elefante.

Della preziosa descrizione di Sidonio si può cogliere più di una suggestione nella rappresentazione che dell'arrivo di *Cypris amoena* alla guida di un carro dalle redini infiorate Draconzio offre in *Rom.* 10.156 ss., dove la dea si presenta in Colchide trasportata, appunto, da quattro *niveae columbae* (v. 156), il cui bianco collo risplende in forte contrasto con il colore purpureo delle briglie formate da rose: in particolare, il v. 158 *candida puniceis subduntur colla rosetis* costituisce una ripresa quasi puntuale di SIDON. *Carm.* 11.110 *lactea puniceo sinuantur colla corallo*, colà riferito ai cigni.

Il passo della *Medea* draconziana guarda a Sidonio anche nella successione degli episodi¹⁴: nel Cartaginese, ad ogni modo, una buona porzione di versi è dedicata alla scena dell'improvvisata gara di volo tra le colombe ed Amore, desideroso di superare in slancio gli alati *iugales* al servizio della madre:

Nam licet Idalias sociarint frena columbas
 et iunctae per cuncta volent, tamen impiger ales
 nunc hanc nunc illam residet gaudetque iugales
 iam relevare suas et se pensare volatu
 (sublatum propriis persentit in aera pinnis
 aurigam quadriga volans) iterumque columbas
 appetit et pharetris concludit dorsa volantum. (*Rom.* 10.164-170)

Nel gioioso bozzetto draconziano è impossibile non riconoscere la diretta influenza delle baruffe che gli Eroti compiono nell'epitalamio di Palladio e Celerina, dove Claudiano, al termine di una graziosa *fabula* dai toni idillici¹⁵, rappresentava Venere raggiungere la vicina *urbs* di Milano, sede delle aristocratiche nozze, su di un cocchio sospinto da colombe:

¹⁴ Dopo la descrizione del carro, tanto nel poeta cartaginese quanto nell'autore gallico segue, infatti, la presentazione del corteggio di Venere: mentre in *Carm.* 11.113-123 Sidonio nomina le Grazie, le personificazioni di Abbondanza e Fortuna, quindi Flora, Osiride, Cerere, Pomona, Pallade ed altre divinità del *thiasos* bacchico, in *Rom.* 10.161-163, con analogo gusto per le elencazioni, Draconzio ricorda, accanto ad Imeneo, *Voluptas*, *Amplexus*, *Gaudia*, *Risus* e *Oscula*.

¹⁵ Vd. A. LUCERI, *I «pastoralia murmura» di Imeneo tra idillio ed encomio: per una interpretazione di Claudiano, Carm. min. 25 Hall*, in "RPL" 24 (2001), pp. 74-93 e, più in generale, HORSTMANN, *Das Epitthalmium*, pp. 182-215.

Laetantur Amores
 frenatisque truces avibus per nubila vecti
 ostentant se quisque deae magnoque tumultu
 conflagunt pronique manus in verbera tendunt
 atque inpune cadunt: lapsus meliore volatu
 consequitur vincitque suos auriga iugales. (Pall. *Cel.* 110-115)

Se Draconzio costruisce la scena nuziale della *Medea*, ampliando le immagini dell'epitalamio di Palladio e Celerina con alcuni dei motivi sviluppati anche da Sidonio, nel carme per i fratelli egli sembra invece ricalcare il modello claudiano con un'imitatio pressoché pedissequa: dell'ampia ἔκφρασις di Pall. *Cel.* 103-115, l'autore dei *Romulea* sceglie, infatti, i vv. 103-104 *Floribus extruitur currus; iuga floribus balant; / florea purpureas adnectunt frena columbas*, da cui ricava sia il particolare delle *purpureae* colombe¹⁶, sia il motivo dei gioghi infiorati, sviluppato ai vv. 76 ss. nel

¹⁶ L'associazione tra Afrodite e le colombe è attestata in Grecia in testimonianze ben anteriori a quelle letterarie di V sec. (G. GRIGSON, *The Goddess of Love. The birth, triumph, death and return of Aphrodite*, London 1976, p. 51, tav. 10, segnala al riguardo una figurina in terracotta di Afrodite con colomba, oggi al British Museum, risalente al 540 a.C. e proveniente da Camiro). Simbolo di fertilità anche nel mondo orientale e dono prediletto tra gli innamorati (cfr. THEOCR. *Id.* 5.96 e 133), in ambito latino le colombe appaiono consacrate alla dea per la loro fervida attività amorosa, come ricordano SERV. *ad Aen.* 6.193 *Veneri consecratas (scil. columbas) propter fetum frequentem et coitum*, FULG. *Myth.* 2.71 *in huius etiam tutelam columbas ponunt, illa videlicet causa, quod huius generis aves sint in coitu fervidae* e ISID. *Orig.* 12.7.61 *antiqui Venerias (scil. columbas) nuncupabant ab eo, quod nidos frequenter et osculo amorem concipiant*. Esse sono nominate sovente al fianco della dea nella tradizione poetica augustea (cfr. ad es. PROP. 3.3.31 e 4.5.65-66; VERG. *Aen.* 6.190; OV. *Am.* 1.2.23, *Fast.* 1.452, *Met.* 14.597 e 15.386), ma ricevono un appellativo in stretta connessione con la divinità dell'amore solo a partire da Silio Italico, cfr. 6.683 *Cythereia ... ales* (vd. al riguardo SAUVAGE, *Étude*, p. 250): Draconzio, che al v. 91 dell'epitalamio dei Vittori le nomina come *Idaliae volucres*, in *Rom.* 8.454-455 le rappresenta in volo nel tempio di Afrodite, loro protettrice (cfr., infatti, *Rom.* 8.475 *vestra [scil. Veneris] columba*). Entrate in concorrenza con i cigni per la guida del carro della dea (cfr., oltre ai già citati esempi, APUL. *Met.* 6.6 *At Venus ... iubet instrui currum ...; de multis quae circa cubiculum dominae stabulant procedunt quattuor candidae columbae* e ancora *Anth. Lat.* 939.2 RIESE *ad Veneris currum iuncta columba cygno est* e 941.22 RIESE [= *Epith. Patr.*] *ad iuga blanda sedet niveas moderata columbas*), le alate creature compaiono con frequenza in ambito epitalamico forse anche in virtù del rispetto che paiono avere del vincolo familiare, cfr. PLIN. *Nat.* 10.34 *pudicitia illis prima et neutri nota adulteria. Coniugi fidem non violant communemque servant domum*. A tali rappresentazioni, divenute ormai topiche nei carmi nuziali, si riferisce, infine, il severo Paolino di Nola, laddove esorta Giuliano e Ti-

dettaglio dei gigli e delle rose che allude, a sua volta, ad una simbologia legata a Venere usuale nella poesia erotica e nuziale¹⁷.

Il richiamo a Claudiano è quasi letterale, poiché il v. 104 del modello è riprodotto al v. 75 *florea purpureas retinebant frena columbas*, con la sostituzione dell'imperfetto *retinebant* all'*adnectunt* dell'originale (comunque riecheggiato nel *nectebat* del verso successivo); poco innovativo è anche il ricorso ad una messe di τόποι attinti, si è visto, da una copiosa tradizione iconografica, che giustifica, fin qui, la prima parte del titolo dato al mio contributo. Tutto ciò non toglie originalità all'episodio, soprattutto se si considerano le parole che introducono l'epifania di Venere:

apparet de parte poli qua flammeus axis
volvitur australis conlustrans cardinis oras. (Rom. 6.73-74)

Draconzio concentra la propria attenzione nel localizzare sulla sfera celeste¹⁸ il carro alato della dea in rapporto alla posizione del sole, indicato con l'immagine del «carro fiammante»: questa, infatti, è l'accezione che ricopre il nesso *flammeus axis*, in conformità all'uso della poesia latina dove è comune il ricorrere di *iuncturae* assai simili per designare il sole¹⁹.

zia a sottoporsi al tenero giogo del matrimonio cristiano in *Carm.* 25.3-4 *Christe Deus, pariter duc ad tua frena columbas: / et moderare levi subdita colla iugo.*

¹⁷ Per il tema della rosa in unione al giglio bianco «emblème de l'innocence et de la pudeur virginale» (p. 60), ancora utile è C. JORET, *La Rose dans l'Antiquité et au Moyen Age. Histoire, Légendes et Symbolisme*, Paris 1892 (per l'associazione della rosa a Venere, vd. in particolare GRIGSON, *The Goddess*, pp. 190-194).

¹⁸ È questo il significato che, più spesso in poesia che in prosa, assume per estensione il termine *polus*, cfr., proprio in relazione a Venere, GERM. *fragm.* 4.74 *ingrediens Venus alma polum* e vd. A. LE BOEUFFLE, *Lexique latin d'astronomie et d'astrologie*, Paris 1987, p. 70.

¹⁹ Cfr. ad es. SEN. *Herc. Oet.* 1387 *incensus ... Phoebus axis*; STAT. *Silv.* 4.3.136 *flam-migeros ... axes*; PRUD. *Cath.* 9.80 *igneum ... axem*; CORIPP. *Iob.* 5.525 *axis ... flammiger* (sul modello delle *flammigerae habenae* del sole in CLAUD. *Prob.* 1; AVIEN. *Arat.* 734 *rutilos ... axes* e 787 *ignifer axis*. In Draconzio, l'aggettivo compare in relazione al sole in *Laud.* 3.164-165 *qua profert tollitque diem sol luminis index, / qua nescit lustrare polos, qua flammeus urit*, dove vengono metaforicamente designati i quattro punti cardinali (cfr., al riguardo, Rom. 8.193-195 *qua solis habenae / ostendunt tolluntque diem, qua vertitur axis / frigidus et zona flammatur sole corusco*). *Axis*, che indica propriamente l'asse delle ruote e possiede spesso per sineddoche il significato di «carro» (cfr. Rom. 7.83-84 e vd. *Tbll* II, col. 1636.66-84), ha una grande varietà di significato, che parte da «asse del mondo» ovvero «polo», fino a quello più ampio di «cielo», vd. LE BOEUFFLE, *Lexique latin*, pp.

La presenza di *volvo* che, nella diatesi medio-passiva, è il verbo tecnico usato per definire il compiersi della rivoluzione di un astro²⁰, quindi il ricorso in altre opere draconziane dell'immagine della quadriga solare²¹, rendono ad ogni modo assai probabile tale interpretazione, anche se in *Laud.* 3.315-316 *qua flammeus axis / extendit*, in identica posizione metrica, il sintagma *flammeus axis* riguarda propriamente la zona climatica torrida.

Per definire il punto cardinale da cui il veicolo della dea sembra avvicinarsi a Cartagine, luogo di celebrazione delle nozze²², il poeta si serve di alcuni vocaboli propri della terminologia astronomica, come appare dall'espressione *australis conlustrans cardinis oras*, pienamente comprensibile soltanto alla luce delle conoscenze cosmologiche del tempo fondate, come è noto, sul sistema tolemaico che considerava la Terra una sfera immobile, attorno alla quale gli astri effettuavano dei movimenti circolari e regolari²³.

67-70. In contesti astronomici, Draconzio se ne serve ora per indicare il polo ricoperto di ghiacci (cfr. *Rom.* 8.194-195 *qua vertitur axis / frigidus* e 10.172 *Arctoi ... axis*), ora la Via Lattea (cfr. *Rom.* 5.325-326 *qua lacteus axis / vertitur*), ora infine la stessa volta celeste (cfr. *Laud.* 1.409 *dum solis micat axe iubar* e 2.531 *Tunc niger axis erat*; *Rom.* 9.30 *aetherium ... axem*).

²⁰ Cfr. ad es. LUCR. 5.1189 *per caelum volvi quia nox et luna videtur* e VERG. *Aen.* 4.524 *cum medio volvuntur sidera lapsu* (vd. ancora LE BOEUFFLE, *Lexique latin*, pp. 275 s.): Draconzio lo adopera anche in *Rom.* 5.326 *lunarisque globus qua volvitur axe tepenti*, per designare l'orbita della luna, figuratamente rappresentata da un *axis* "tiepido", data l'attenuata lucentezza.

²¹ Vd. A. LE BOEUFFLE, *Les noms latins d'astres et des constellations*, Paris 1977, p. 261 e H. BARDON, *L'aurore et le crépuscule*, in "REL" 23 (1946), pp. 82-115, in particolare p. 107 (cfr. anche *TbLL* II, col. 1637.3-20). A parte le numerose allusioni alle *solis habenae* (cfr. *Rom.* 8.193, 10.473 e 495, *Laud.* 2.9 *lucis habenas*), Draconzio ricorda Febo brillante in cielo su un *axis* infuocato in *Laud.* 2.16 *non quia vectus equis est quattuor axe rotato*, *Rom.* 10.502 *dum contra rapis axe rotas et colligis ignes* e ancora 5.328 *qua Phoebus agit super astra iugales* e 10.475 *iam Phoebus scandeat equos*.

²² Cfr. v. 80 *Moenia respexit Carthaginis alma Cythere*.

²³ Per una storia dell'astronomia antica, con particolare riguardo alle fonti latine, vd. B. BAKHOUCHE, *Les textes latins d'astronomie. Un maillon dans la chaîne du savoir*, Louvain - Paris 1996. Draconzio offre una sommaria descrizione dell'ordine cosmico voluto da Dio nei rispettivi *exordia* dei tre libri del *De laudibus Dei* che ricordano la teoria (dominante per tutto il Medioevo) dei sette cieli planetari concentrici in rotazione attorno alla Terra, immobile e al centro dell'universo, con moto opposto a quella dell'ultimo cerchio delle stelle dette impropriamente 'fisse' (cfr. *Laud.* 1.3-11; 2.3-14 e soprattutto 3.5-7, dove il Signore è colui che *nomina dans astris et stellas cursibus aptans / immobilesque iubens septem constare triones, / axe licet volvente polo stent sidera pigra*).

All'ipotesi geocentrica si riferisce senz'altro l'immagine della rotta che il sole, stando al v. 74, segue sulla volta celeste (*polus*) in direzione delle regioni (*orae*) dell'*australis cardo*, *iunctura* quest'ultima che, nella sua ambiguità, si adatta perfettamente alla ricercata indeterminatezza della poesia²⁴.

Se si segue l'indicazione di Porfirione, per il quale l'oraziano *qua parte debacchentur ignes* di *Carm.* 3.3.55 *australem cardinem significat, qui est torrentissimus*, l'espressione *australis cardo* potrebbe riferirsi alla zona climatica torrida che gli antichi immaginavano occupare la fascia centrale del pianeta cui, specularmente all'equatore, si affiancano due zone temperate e due estremità ghiacciate (le calotte polari), secondo le teorie che la tradizione voleva elaborate in origine da Parmenide, ma che, in realtà, sono da attribuirsi a più di un indirizzo filosofico²⁵.

Nel linguaggio astronomico però il sostantivo *cardo* che, come *axis*, può assumere tanto il significato di «asse del mondo», quanto di «volta celeste», trova la sua accezione più comune nel valore di «polo», che compare anche in *Laud.* 2.533 *cardine sub gemino nox importuna pependit*: in unione ad *australis*, il termine pare qui rimandare a quel "polo sud" di cui parla anche Macrobio, distinguendolo con sottigliezza dal punto cardinale del Mezzogiorno in *Somn.* 2.5.19 *quarto vero habitationis cardini causa haec alterum nomen dedit ut meridies non australis vocaretur, quia et ille est proprie australis qui, de altera extremitate procedens, adversus septentrionali est*.

L'espressione *cardo australis* può, per estensione, riferirsi, dunque, a quell'"emisfero" australe che per gli antichi, ammessa la sfericità della Terra²⁶, costituiva un concetto puramente teorico, essendo invisibile e soprattutto irraggiungibile, data la presenza al centro del pianeta della fascia piagata dal sole, come ricordava poeticamente Virgilio in *Aen.* 7.226-227 *et si quem extenta plagarum / quattuor in medio dirimit plaga solis iniqui*

²⁴ Così A. LE BOEUFFLE, *Le ciel des Romains*, Paris 1989, p. 89: «Les poètes se plaisent à enrichir la valeur évocatrice des mots qu'ils emploient ou à entretenir une certaine ambiguïté mystérieuse sur leur sens. C'est ainsi qu'ils ornent les noms d'astres ou de constellations d'épithètes qui peuvent se charger de significations multiples».

²⁵ Per il problema, vd. G. MORETTI, *Gli Antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma 1994, pp. 20-28 (divenuto τόπος poetico con VERG. *Georg.* 1.233-238 e OV. *Met.* 1.45-51, la teoria delle zone è ricordata da Draconzio anche in *Sat.* 89-90 *Temperies caeli medium nec possidet orbem, / nam de quinque plagis vix habet ipsa duas*).

²⁶ Vd. BAKHOUCHE, *Les textes latins*, pp. 107 s., che richiama, tra gli altri, i passi di PLIN. *Nat.* 2.167-170, MANIL. 1.159-166 e CHALCID. 61-63.

e aveva già ampiamente dibattuto in più parti della sua opera Cicerone, a proposito dell'esistenza degli antipodi²⁷.

La divisione della Terra ad opera dell'equatore in due emisferi (boreale e australe), a loro volta separati dai ghiacci dei poli in due metà, rendeva comprensibile l'esistenza di quattro regioni (abitate, nella parte settentrionale, da noi e dai nostri *περίοικοι*, nella *pars australis*, rispettivamente dai nostri *ἄντικοι* e *ἀντίποδες*²⁸): ciononostante, gli antichi non si discostano quasi mai da una terminologia propriamente adeguata ad una Terra 'piatta' e, nell'ottica del movimento del sole nella volta celeste, immaginano che al tramonto dello stesso nel nostro emisfero, l'alba sorga non già nella parte del globo abitata dai nostri *περίοικοι* e *ἀντίποδες*, ma piuttosto nell'emisfero australe, dove viene ad illuminare tanto i nostri *ἄντικοι*, quanto i nostri *ἀντίποδες*.

Tale idea, di origine stoica²⁹, e avversata prima dagli atomisti e dagli Epicurei, poi dai Cristiani³⁰, ispira il quadretto con cui Virgilio ricorda

²⁷ Cfr. CIC. *Acad. pr.* 2.123 <Vos> [enim] etiam dicitis esse e regione nobis, e contraria parte terrae qui adversis vestigiis stent contra nostra vestigia, quos ἀντίποδας vocatis e *Tusc.* 1.68 tum globum terrae eminentem e mari, fixum in medio mundi universi loco, duabus oris distantibus habitabilem et cultum, quarum altera, quam nos incolimus, sub axe posita ad stellas septem ... altera australis, ignota nobis, quam vocant Graeci ἀντίχθονα, ma vd. anche MANIL. 1.237-239 *pars eius ad arctos / eminet, austrinis pars est habitabilis oris / sub pedibusque iacet nostris supraque videtur*: l'esposizione più completa è nel *Somnium Scipionis* (*Rep.* 6.20), amplificata dal commento di Macrobio, cfr. *Somm.* 2.5.3 *duo sunt habitabiles, quorum australis ille, in quo qui insistent adversa vobis urgent vestigia, nihil ad vestrum genus, 2.5.21 ad illos qui australi (scil. cardine) adiacent e 2.5.35 quem ad modum autem ceteri omnes vestigia sua figere ad nostra credantur, ipse distinxit, et australes quidem aperte pronuntiavit adversos stare nobis dicendo: «quorum australis ille, in quo qui insistent adversa vobis urgent vestigia, et ideo adversi nobis sunt quia in parte sphaerae quae contra nos est morantur»*, quindi da Marziano Capella (6.590 ss. e 8.874), che contribuì non poco a tramandare nel Medioevo la discussa dottrina (vd. MORETTI, *Gli Antipodi*, p. 141, n. 28 e LE BOEUFFLE, *Lexique latin*, p. 51).

²⁸ La teoria risale probabilmente a Cratete di Mallo, che suggerì l'esistenza di quattro οἰκουμέναι, rispetto alle due previste in origine da Eratostene, vd. MORETTI, *Gli Antipodi*, pp. 24 s.

²⁹ Cfr. SERV. DAN. *ad Georg.* 1.249 *Et hoc secundum Stoicos, qui dicunt solem vicissim per utrumque hemisphaerium ire et alternis noctem facere e*, prima ancora, MANIL. 1.242-245 *hanc ubi ad occasus nostros sol aspicit actus, / illic orta dies sopitas excitat urbes / et cum luce refert operum vadimonia terris; / nos in nocte sumus somnosque in membra vocamus.*

³⁰ Cfr. LUCR. 1.1065-1067 *illi cum videant solem, nos sidera noctis / cernere et alternis nobis cum tempora caeli / dividere et noctes parilis agitare diebus.* Alla "teoria degli antipodi",

che all'apparizione nel nostro emisfero degli ansanti cavalli dell'aurora, nella regione australe Vespero viene ad accendere i suoi tardi bagliori, cfr. *Georg.* 1.247-251 *illic, ut perhibent, aut intempesta silet nox / semper et obtenta densentur nocte tenebrae, / aut redit a nobis Aurora diemque reducit; / nosque ubi primus equis Oriens adflavit anhelis, / illis sera rubens accendit lumina Vesper.*

A mio avviso, Draconzio ha presente l'immagine virgiliana ed in sostanza la ribalta, rifacendosi ad un luogo comune che, dalla poesia classica, trova nella cultura europea uno sviluppo immenso³¹.

Nell'ottica del movimento del sole lungo l'eclittica il Cartaginese intende dire, fuor di metafora, che il carro di Venere appare da quella parte di cielo (*de parte poli*) in cui il fiammante cocchio di Febo si muove (*qua flammeus axis / volvitur*) per percorrere e quindi illuminare (*conlustrans*³²) le plaghe della regione australe (*australis ... cardinis oras*): poiché il passaggio del sole sotto la linea dell'orizzonte in ragione della sua culminazione nell'emisfero australe avviene, ovviamente, al momento del suo tramonto nell'emisfero boreale³³, cioè di sera, in altri termini, l'epifania della dea andrà identificata con l'apparizione ad occidente di Espero, la 'stella' serotina che nella tradizione nuziale portava via la sposa

per cui dall'altro capo della Terra esistevano uomini capaci di stare in piedi senza cadere verso il cielo, si opponevano già gli atomisti, che consideravano gli atomi in perenne caduta "verso il basso". Per i Cristiani, invece, l'esistenza di antipodi abitati, stante l'incunicabilità tra quella zona e la nostra, avrebbe negato la comune discendenza di tutto il genere umano da Adamo, cfr. *LACT. Inst.* 3.24 e soprattutto *AUG. Civ.* 16.9 *Quod vero et antipodas esse fabulantur, id est homines a contraria parte terrae, ubi sol oritur, quando occidit nobis, adversa pedibus nostris calcare vestigia: nulla ratione credendum est* (vd. anche MORETTI, *Gli Antipodi*, pp. 79-85).

³¹ Vd. MORETTI, *Gli Antipodi*, pp. 62-77, che segnala la presenza del motivo 'antipodico' in unione al tema del tramonto ancora in PETRARCA, *Canzoniere* 22.13-14 *Quando la sera scaccia il chiaro giorno, / et le tenebre nostre altrui fanno alba* e 50.1-3 *Ne la stagion che il ciel rapido inchina / verso occidente, et che 'l dì nostro vola / a gente che di là forse l'aspetta.*

³² Il termine, che dall'iniziale significato sacrale di «passare in rassegna» è impiegato proprio per il moto degli astri in una porzione di cielo (cfr. ad es. in APUL. *Mund.* 29 *caeli spatium sol ... conlustrat* e MART. CAP. 8.883 *tardior conlustrat orbem [scil. Venus]*), in relazione al sole (e, talora, come anche in Draconzio, al globo lunare, cfr. *Laud.* 1.214 *candida somnigeris collustrans cornibus axem*) assume per estensione il valore di 'illuminare', vd. *Tbll* III, col. 1665.1-16 e LE BOEUFFLE, *Lexique latin*, p. 170.

³³ Cfr. MACR. *Sonn.* 2.5.24 *idem Sol illis et obire dicitur nostro ortu et orietur cum nobis occidet* e ancora *Anth. Lat.* 761.39-42 RIESE (*De sphaera caeli*) *Ergo decem circis totus variatur Olympus, / ex quibus ille latet semper qui dicitur austri, / cum nobis numquam lateat qui continet arctos. / Inter utrosque tamen quod hinc levat, occidit illic.*

dal grembo delle madre e dava virtualmente inizio alla celebrazione del matrimonio³⁴.

Nel contesto epitalamico, il richiamo alla sfera celeste (*polus*) e al percorso diurno del carro solare (*axis*) si giustifica e si comprende dunque nell'identificazione tra la dea Venere ed il pianeta che era a lei consacrato già dagli astronomi babilonesi³⁵ e si credeva orbitare attorno alla Terra alla pari degli altri *errantes* Luna, Mercurio, Sole, Marte, Giove e Saturno³⁶.

L'associazione tra la dea ed il pianeta coesisteva d'altra parte con la distinzione tra Vespero, astro brillante al crepuscolo, e Lucifero, visibile ad est poco prima dell'alba, come bene attestano VARR. *Ling. Lat.* 6.2.6 *cum stella prima exorta (eum Graeci vocant ἔσπερον, nostri vesperuginem ut Plautus: «neque vesperugo neque vergiliae occidunt»);* PLIN. *Nat.* 2.36 *Praeveniens quippe et ante matutinum exoriens, Luciferi nomen accepit, ut sol late diemque maturans; contra ab occasu refulgens, nuncupatur Vesper, ut prorogans lucem vicemque lunae reddens;* e soprattutto SERV. *ad Aen.* 8.590 *Venus in caelo habet unam propriam stellam, quae oriens Luciferum, occidens Vesperum facit.* Sebbene l'identità della 'stella della sera' e della 'stella del mattino' fosse nota almeno fin da Pitagora, la distinzione si mantenne nel linguaggio corrente e nella tradizione popolare, per poi passare in letteratura³⁷, così che il mo-

³⁴ È il celebre motivo saffico di *fragm.* 104 VOIGT ripreso da Catullo in 62.21-23.

³⁵ Nel cielo assiro e babilonese Venere apparve come Ishtar (da cui l'Astarte dei Fenici e l'Afrodite dei Greci) in forma di astro serale e del mattino, il cui simbolo era la stella ad otto punte, vd. GRIGSON, *The Goddess*, pp. 209-211. Poiché l'astrologia caldea di epoca seleucide lo aveva assimilato anche a Belit-Ishtar (da cui il nome Baltis della sposa di Baal), talora il pianeta era associato anche ad Era, cfr. PLIN. *Nat.* 2.37 *Veneris sidus alii Iunonis, alii Isidi, alii matris deum appellavere* e vd. M. STRAEMANS, G. LIBON, *Le nom de la planète Vénus et ses antécédents égyptiens*, in "Latomus" 6 (1947), pp. 3-16.

³⁶ Così secondo il cosiddetto ordine 'caldeo', seguito da Cicerone e Plinio il Vecchio, contro quello 'egiziano' di Platone ed Aristotele che prevedeva in successione Luna, Sole, Venere, Mercurio, Marte, Giove e Saturno, vd. A. LE BOEUFFLE, *Le vocabulaire latin de l'astronomie*, Paris 1973, pp. 830-833. La tradizione considerava Venere e Mercurio (che oggi conosciamo come pianeti 'inferiori' perché compresi tra la Terra e il Sole) *comites solis*, riconoscendo loro, oltre alla rivoluzione attorno alla Terra, un'orbita intorno al più luminoso astro (è la teoria semieliocentrica di Eraclide Pontico, per cui vd. LE BOEUFFLE, *Le vocabulaire*, pp. 846-848). Non potendo far quadrare esattamente il calcolo del movimento dei pianeti, data la presunta immobilità della Terra, gli antichi pensavano inoltre che ognuno di questi descrivesse una circonferenza (detta epiciclo), il cui centro percorreva una seconda circonferenza concentrica o eccentrica alla Terra (deferente).

³⁷ Afferma LE BOEUFFLE, *Les noms latins*, p. 244: «Cette dualité dans la conception d'un seul astre fut-elle maintenue d'une manière abusive et artificielle dans la littéra-

tivo dell'alternanza in cielo dell'uno e dell'altro *sidus*, ora con il sole (in qualità di Vespero), ora con gli astri notturni (in qualità di Lucifero), costituiva un τόπος, sul quale i poeti si erano sforzati di riuscire quanto più possibile originali³⁸: Draconzio, che altrove appare tutt'altro che digiuno di conoscenze astronomiche³⁹, indugia sullo stesso tema anche nell'opera cristiana, paragonando il brillare notturno del pianeta allo slancio di un "cavaliere", cfr. *Laud.* 1.667-670 *Lucifero redeunte polo moriuntur et astra: / nuntius aurorae subductus morte diurna / Lucifer extinctas reficit per sidera flammamas / et nocturnus eques iubar emicat igne*⁴⁰.

In tale ottica, è estremamente significativo che, al v. 74 dell'epitalmio dei Vittori, l'arrivo del carro venereo sia denotato dal verbo *appareo*, voce solitamente impiegata per il 'sorgere' degli astri su calco del greco φαίνομαι (e ἀναφαίνομαι⁴¹) e impropriamente relazionata all'epifania celeste di Vespero in VITR. 9.1.4 *post occasum eius (scil. solis) apparens in caelo clarissimeque lucens, Vesperugo vocitatur*.

Con elaborata perifrasi Draconzio attribuisce dunque al carro della dea quel movimento che la comune esperienza riconduceva, non senza volute semplificazioni⁴², al serotino apparire del pianeta nella parte occi-

ture jusqu'à une époque tardive. Pourtant cette même planète avait reçu aussi, dès le début de la période classique chez les Latins, le nom de Vénus».

³⁸ Vd. BARDON, *L'aurore*, che esamina le numerose variazioni sul tema in ambito poetico latino dall'età arcaica al VI sec. d.C.

³⁹ In effetti gli elementi di astronomia dovevano far parte del bagaglio culturale della scuola ed il poeta cartaginese che da quell'ambiente, come è noto, proviene, pare possederne qualcosa di più dei rudimenti, specie nel *De mensibus* e nella *Medea*, vd. A.E. HOUSMAN, *Astrology in Dracontius*, in "Classical Quarterly" 4 (1910), pp. 191-195.

⁴⁰ Nello stesso libro, così lo scrittore vandalico aveva descritto lo stupore dei primi abitanti della Terra all'apparire mattutino di Lucifero, cfr. *Laud.* 1.421-424 *Ast ubi purpureo surgentem ex aequore cernunt / Luciferum vibrare iubar flammisque ciere / et reducem super astra diem de sole rubente, / nox revocata fovet besterna in gaudia mentes*.

⁴¹ Vd. LE BOEUFFLE, *Le vocabulaire*, p. 751 e ID., *Lexique latin*, p. 49. Si tratta di un equivoco quasi mai risolto dagli scrittori latini, dal momento che a rigore Venere non si 'leva', ma declina lentamente sull'orizzonte, fino a sparire completamente, cfr. A. LE BOEUFFLE, *Vénus, «étoile du soir», et les écrivains latins*, in "REL" 40 (1962), pp. 120-125 e ID., *Le vocabulaire*, pp. 736 ss.

⁴² Per LE BOEUFFLE, *Vénus*, p. 124 «les poètes sacrifient à la convention mythologique la précision scientifique [...]. L'association de Vesper aux épithalames et choeurs d'hyménée deviendra un ornement traditionnel qui n'aura plus aucun rapport avec la réalité des phénomènes célestes». Rientra tra queste semplificazioni la presenza del pianeta nell'arco di una stessa notte ora subito dopo il tramonto, ora poco prima dell'alba,

dentale della volta celeste, dove il sole sembrava terminare la sua corsa e volgersi ad illuminare le regioni dell'emisfero opposto al nostro⁴³.

Si tratta in sostanza di un espediente, a quanto mi risulta, originale nella poesia nuziale, per combinare le due ben note tradizioni epitalamiche del veicolo della dea e dell'arrivo della stella cara agli amanti, i cui bagliori, proprio perché forieri dei piaceri della prima notte di nozze, sembrano loro sempre giungere in ritardo⁴⁴.

I collegamenti tra la dea e il suo diletto astro notturno⁴⁵, che riceve

dal momento che, al di là dei periodi in cui Venere scompare completamente alla vista, in congiunzione superiore o inferiore con il sole, l'un fenomeno esclude l'altro, vd. LE BOEUFFLE, *Le vocabulaire*, pp. 848 s.

⁴³ Il τόπος più comune è, in tal senso, quello del carro del Sole che finisce nell'Oceano (vd. BARDON, *L'aurora*, p. 108 e LE BOEUFFLE, *Le vocabulaire*, p. 765), luogo da cui, alternandosi all'astro, emerge anche Vespere, cfr. ad es. SEN. *Phaedr.* 749-752 *talis est, primas referens tenebras, / nuntius noctis, modo lotus undis / Hesperus, pulsus iterum tenebris / Lucifer idem* e SIL. 12.247-248 *haud secus Oceano rediens Cythereus ignis, / cum sese Veneri iactat splendore refecto*. Assai vicino alla *lexis* draconziana mi pare l'indovinello che, sul tema, Aldelmo di Malmesbury scrive nel VII sec. in *Aenigm.* 58.1-7 *Tempore de primo noctis mihi nomen adbaesit, / occiduas mundi complector cardine partes; / Oceano Titan dum corpus tinxerit alnum / et polus in glaucis relabens volvitur undis, / tum sequor, in vitreis recondens lumina campis / et fortunatus, – subito ni tollar ab aethra, – / ut furvas lumen noctis depelleret umbras*.

⁴⁴ Spiega LE BOEUFFLE, *Le vocabulaire*, p. 90: «Si l'«étoile du soir» Vesper est qualifiée de «paresseuse» [cfr. ad es. *Culex* 203 *et piger aurata procedit Vesper ab Oeta*] c'est d'abord pour une raison savante: le mouvement propre de la planète Vénus est inverse du mouvement général de la sphère céleste pendant une grande partie de sa période de visibilité vespérale; donc son déplacement apparent, qui résulte de la combinaison des ces deux mouvements contraires, semble lent». Il motivo dell'attesa di Vespere trova ampio sviluppo nella poesia epitalamica, cfr. CATULL. 62.1-2 *Vesper adest: iuvenes, consurgite! Vesper Olympo / exspectata diu vix tandem lumina tollit* e 64.328-329 *optata maritis / Hesperus*; SEN. *Med.* 71-74 *et tu quae, gemini praevia temporis, / tarde, stella, redis semper amantibus: / te matres, avide te cupiunt nurus / quamprimum radios spargere lucidos*; CLAUD. *Fesc.* 4.1-4 *Attollens thalamis Idalium iubar / dilectus Veneri nascitur Hesperus. / Iam nuptae trepidat sollicitus pudor, / iam produnt lacrimas flammea simplices*: in omaggio alla tradizione, nel carme nuziale dei Vittori, Draconzio immagina l'impazienza degli sposi di fronte agli ultimi fuochi del giorno che l'arrivo di Venere/Vespere ancora non ha del tutto dissipato, benché la dea, al v. 107, parli dell'approssimarsi della notte (*nocte tamen properante*), cfr. vv. 115-118 *Longa est lux ipsa diei, / et cupiunt transire diem; succedere noctem / exoptant paribus votis spatiumque moratum / lucis adoptatae transire in tempora noctis*.

⁴⁵ Cfr. CLAUD. *Fesc.* 4.2 *dilectus Veneri*, con allusione alla tradizione che voleva il giovane Vespere assunto in cielo, dopo essere venuto a gara di bellezza con Venere, cfr. HYG. *Astr.* 2.42 *Hunc eundem Hesperum appellari multis traditum est historiis; hic autem omnium siderum maximus esse videtur. Ex qua re etiam cum Venere dicitur certasse, ut etiam Era-*

spesso gli appellativi culturali a lei derivati da Citera, Cipro, Pafo o Idalio⁴⁶, sono numerosi nella poesia latina, così come comune è la raffigurazione degli *equi Luciferi*⁴⁷: malgrado questo, l'immagine del carro di Venere quale proiezione della stella della sera appare inedita in letteratura, sebbene nell'iconografia dei secoli successivi l'identificazione tra il veicolo e il pianeta conosca, per altra via, una grande fortuna⁴⁸.

In conclusione, l'accento nell'epitalamio dei Vittori è testimone di un consapevole tentativo da parte di Draconzio di ampliare e, almeno in parte, di innovare il materiale offerto dalla tradizione, attraverso una poesia che, pur eccedendo talora nel *vitium* dell'oscurità, interpreta le suggestioni dei modelli in modo originale e tutt'altro che privo di raffinatezza e dottrina.

divusangelus@iol.it

tosthenes dicit, eum hac de causa Veneris appellari, ex oriente sole et occidente videri; quare, ut ante diximus, iure hunc et Eoium et Hesperum nominatum e Eleg. in Maec. 1.129-132 quaesivere chori iuvenem sic Hesperon illum, / quem nexum medio solvit in igne Venus, / quem nunc infusa placidus sub nocte nitentem / Luciferum contra currere cernis equis (DS, s.v. "Venus", p. 723, sottolineata come il mito dell'astro notturno abbia ancora implicazioni con quello di Fetonte, rapito dalla dea per farne il guardiano del suo tempio). L'identificazione tra la dea e il pianeta in moto per il cielo compare ancora in CLAUD. Stil. 2.439-440 quantum Cytherea sereno / curriculo Phoebique comes Cyllenius erret, dove il termine curriculum si riferisce propriamente all'orbita del corpo celeste.

⁴⁶ Cfr. ad es. SIL. 12.247-248 *haud secus Oceano rediens Cythereus ignis, / cum sese Veneri iactat splendore refecto* e AUS. *Prec. 1.25-26 vos comminus ite, / stella salutigeri Iovis et Cythereie Vesper*, e vd. LE BOEUFFLE, *Les noms latins*, pp. 257 s.

⁴⁷ Cfr. ad es. OV. *Trist. 3.5.56*; STAT. *Theb. 2.139* e vd. BARDON, *L'aurore*, p. 109. Anche Vespero, come Lucifero, ha i suoi cavalli in *Il. Lat. 868-869 Lucifer unde suis, unde Hesperus unus uterque / exoreretur equis*.

⁴⁸ Malgrado il crescente interesse per l'astrologia e l'afflusso in Europa di numerosi manoscritti arabi, l'iconografia del pianeta Venere appare povera almeno fino alla metà del XV sec., quando, a partire dai rilievi del Tempio Malatestiano di Rimini (attribuiti all'*atelier* di Agostino di Duccio, 1450-1454) e dalle incisioni del fiorentino Baccio Baldini (1460 circa), ricompare l'immagine della dea/pianeta sul carro trainato da colombe o da cigni, in conformità alle descrizioni degli antichi e, soprattutto, al tema dei trionfi allegorici che ispira protoumanesimo e umanesimo italiani (si pensi alla visione dantesca del carro trionfale di Beatrice o ai quadri dei *Trionfi* petrarcheschi), vd., al riguardo, G. TROTTEIN, *Les Enfants de Vénus. Art et Astrologie à la Renaissance*, Paris 1993, pp. 91 ss.